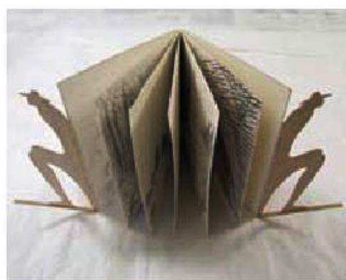


ANDREA GRANCHI ALLA PINACOTECA DI VOLTERRA

UNA TESTIMONIANZA.
BERT W. MEIJER, STORICO
DELL'ARTE OLANDESE



Mi permetto di dare un taglio squisitamente personale al titolo e al concetto a esso inerente, *Il luogo dove i destini si incontrano*, osservando che per me è relativamente recente l'incontro con l'opera artistica di Andrea Granchi e la sua variegata gamma di elementi d'interesse. Se d'una produzione concettualmente e tecnicamente così varia provo a dire in due parole qualcosa, scelgo un singolo elemento che mi incuriosisce e stuzzica. È la presenza molteplice, o il ritorno continuo, di una figura inclusa in molte opere di Granchi, una figura emblematica e quasi una firma: l'uomo allungato, silhouettato, filigranato, che appare, solido o trasparente, con il mantello lungo e un cappello con bordo largo, raffigurato dall'artista in varianti e versioni innumerevoli e più varie possibili: in cammino, passeggiando, seduto, da solo e in coppia, visto da tergo o di fianco, in direzione opposta o non; schierato in fila o ripetuto in fasce orizzontali di sei, sette, otto o più esemplari, che procedono in avanti come un plotone; o sparsi sull'intera superficie come il motivo ricorrente di un arazzo tessuto; e in tante altre forme e combinazioni ancora, spesso raffigurate proiettando o inseguendo un'ombra reale oppure geometrizzata, di forma più o meno probabile o surreale. Talora queste figure sembrano interrogarsi o esprimere perplessità riguardo a quel che vedono o su ciò da cui sono circondate. Sono realizzate con le più diverse tecniche, su carta, tela, mosaico, legno sagomato; disegnate a inchiostro, carbone o combinando questi elementi. Hanno sempre connotati di lineare eleganza, di destinazio-

ne incerta, talora anche di purismo catartico. L'associazione immediata che la figura richiama e impone alla mente, è tipologica e rimanda a tutta una serie di personaggi cinematografici, quasi indeterminati e impersonali o fuori tempo, ma di aspetto simile e, almeno da mezzo secolo, presenti in un gran numero di film Western come eroi protagonisti o in ruoli secondari. Granchi li presenta in varianti infinite e, almeno per una parte, sembrano viaggiatori o meglio segni del viaggio e del percorso della vita dello stesso artista, guardiani e portatori delle sue molteplici esperienze vissute e sentite e dei suoi incontri con l'altro. È chiaro che l'emblema di un'opera che rappresenta l'anima, la vita e forse l'immagine del suo creatore, non può essere affidato a queste poche parole. Mi preme comunque accennare alla mia particolare affinità con le opere nelle quali la carta dei libri d'artista o in altre forme usata, svolge un ruolo di fondamentale importanza. Gli interventi su carta evocano effetti di particolare finezza, e sono uno degli elementi determinanti del fantasioso arcobaleno creativo di Granchi.